

UN ANNO DI BREXIT: TUTTO DA RIFARE?

di Marcello Minenna

su Il Sole 24 Ore del 12 dicembre 2021

A pochi giorni dal primo anniversario della Brexit resta aperto il confronto tra Regno Unito e Ue su molti temi del "divorzio" tra i due blocchi, a partire dal commercio di beni. Ad agosto il volume di export di beni Uk verso il resto del mondo era ancora inferiore di oltre 1/5 ai valori pre pandemici. A pesare, oltre a Brexit, è anche il forte calo dell'export verso i Paesi extra-Ue: -18% rispetto a fine 2019 secondo l'Ons (l'Istat inglese).

Le principali novità di quest'anno per il commercio Ue-Uk riguardano l'Irlanda. Una prima evidenza importante è che, per la prima volta da tanto tempo, la Repubblica d'Irlanda ha registrato 7 mesi consecutivi (gennaio-luglio) di avanzo negli scambi con il Regno Unito.

Il 2021 ha visto anche un massiccio aumento del traffico diretto di merci tra la Repubblica d'Irlanda e la Ue a discapito della Gran Bretagna.

Le merci irlandesi destinate al continente ora scansano i porti britannici e vanno direttamente nell'Ue: nei primi 9 mesi 2021 il traffico di carichi dotati di ruote tra Eire e Ue ha superato del 32% il totale annuale del 2019, mentre quello tra Eire e Gran Bretagna è sceso del 23%. In parallelo si sono intensificati gli scambi tra Eire e Irlanda del Nord. Il Protocollo del 2019 ha posto il confine doganale nel mare d'Irlanda: l'Irlanda del Nord è così rimasta nel mercato unico Europeo diventando tappa privilegiata nel commercio fra Eire e Regno Unito. Nei primi 9 mesi del 2021 l'import export tra le due Irlande è cresciuto di più del 30% rispetto allo stesso periodo del 2020 e ha fatto salire il peso dell'Irlanda del Nord nel commercio totale di beni Eire-Uk.

Per il Regno Unito si tratta di distorsioni commerciali create dal Protocollo, colpevole anche di una diminuzione dell'interscambio tra Gran Bretagna e Irlanda del Nord con conseguente aumento dei prezzi e minore disponibilità di prodotti britannici per i consumatori nordirlandesi. L'assetto post-Brexit ha inoltre riacceso le tensioni sociali in Irlanda del Nord e molti politici locali accusano Londra di aver svenduto la regione a Bruxelles.

Da mesi il premier inglese Boris Johnson chiede all'Ue un "nuovo equilibrio", minacciando misure unilaterali di salvaguardia in base all'art. 16 del Protocollo. Westminster vorrebbe circoscrivere gli adempimenti doganali e sanitari richiesti dall'Ue ai soli esportatori britannici che dichiarino che le loro merci sono destinate alla Repubblica d'Irlanda; le connesse verifiche di enforcement sarebbero svolte in modo risk based e intelligence based.

A ottobre Bruxelles ha lanciato una controproposta che, in cambio di alcune garanzie da parte del Regno Unito, ridurrebbe di circa l'80% i controlli richiesti per molti prodotti al dettaglio. Il governo Uk ha però accolto tiepidamente queste aperture, anche perché nessuna concessione è arrivata sul meccanismo di applicazione del Protocollo oggi in mano alla Corte di Giustizia europea e che invece Londra vorrebbe affidare a un arbitrato internazionale.

Su questo scenario s'innestano poi questioni di reputazione internazionale. Molte capitali europee (Parigi in testa) mal tollerano la condotta britannica, tanto che alcuni analisti paventano una rappresaglia esemplare dell'Ue se Londra dovesse davvero ricorrere all'art. 16. I negoziatori delle due parti dovranno impegnarsi a fondo per non restare invischiati in un pericoloso gioco dell'oca.